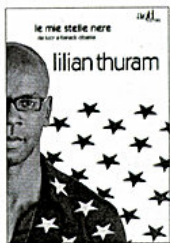




dolce vita
CAMPIONI

DA DIFENSORE IL SUO RUOLO IN CAMPO FU SPESSO DECISIVO. MA ANCHE ORA CHE NON GIOCA PIÙ **Lilian Thuram** CONTINUA A LASCIARE IL SEGNO. CON UNA FONDAZIONE E ADESSO CON UN NUOVO LIBRO. CONTRO IL RAZZISMO



Sono diventato nero a 9 anni. Nello sguardo di un altro

di **Gian Luca Favetto**

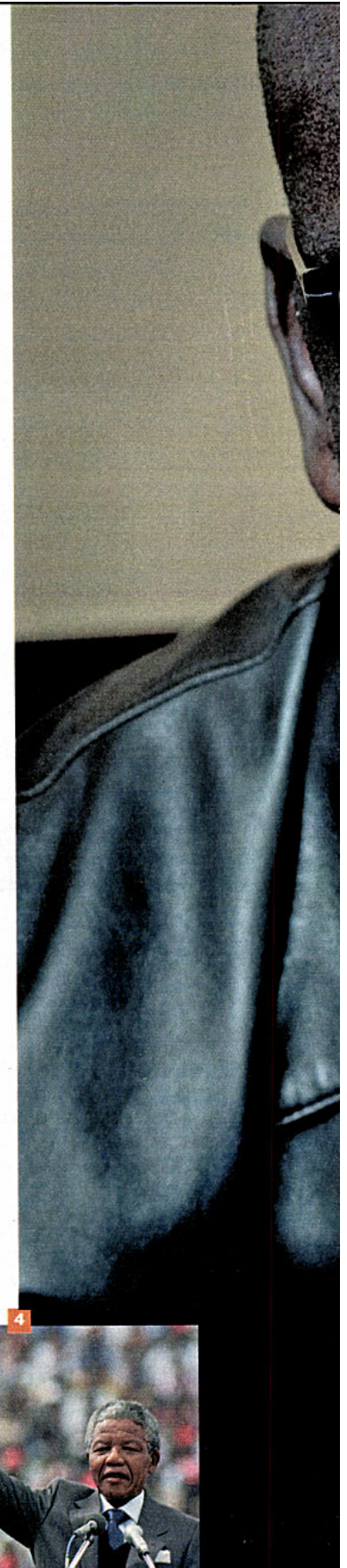
«**I** neri non esistono». Lo sguardo dietro gli occhiali è sorridente e perentorio. Lilian Thuram convince per come lo dice, ma anche per come lo ha scritto e documentato in un libro che esce venerdì prossimo in Italia, *Le mie stelle nere* (Add editore, traduzione di Sara Prencipe, pp. 448, euro 18).

Un libro che racconta le vite straordinarie di quarantacinque protagonisti della storia del mondo. Tutti neri. Da Lucy, la nonna dell'umanità vissuta più di tre milioni di anni or sono in Africa, a Barack Obama. Da Esopo, quello delle favole, a Pushkin, il maggior poeta russo. Da Taharqa, il faraone della XXV dinastia, a Rosa Parks, che ha rifiutato di cedere il suo posto su un autobus. Dai cacciatori del Manden a Nelson Mandela.

Il giocatore di Parma,

Juventus, Barcellona e della nazionale francese, campione del Mondo 1998 e d'Europa 2000, lasciato il calcio, ha creato una fondazione contro il razzismo, organizzato una mostra sull'*Invenzione del selvaggio* e pubblicato tre libri. Ha 41 anni, pensa e scrive bene, fa politica con le parole e con l'azione. Tendenzialmente è un uomo che si interroga e interroga.

Qui risponde: «Perché un libro come *Le mie stelle nere*? Perché ogni volta che chiedo ai ragazzi quando hanno sentito parlare per la prima volta dei popoli neri, a scuola, mi dicono: con la schiavitù. Il nero entra nella storia da schiavo. Incredibile, no? È chiaro che diventa normale il pregiudizio negativo. Bisogna fornire le conoscenze per pensarla diversamente. Bisogna raccontare le storie dei neri, che sono storie di uomini. Non esi-





FRED DUFOUR/AFP/GETTY

Se chiedo ai ragazzi quando hanno sentito parlare del mio popolo per la prima volta la risposta è: con la schiavitù. Entriamo nella storia da schiavi. Incredibile, no?

ste il nero più di quanto non esista il bianco, il giallo, il rosso. C'è una sola razza umana».

Seduto alla brasserie Le Congrès, a Parigi, XVI arrondissement, vengono a salutarlo tutti. La maggior parte non gli parla di calcio. Sono più amici che fan. «Se si avesse in mente la storia dei Faraoni come punto di partenza dei popoli neri sarebbe tutto differente. Ho preso coscienza di questo da giovane. Sono nato in Guadalupa. Mia madre ha avuto cinque figli da cinque uomini diversi. Per mantenerci è venuta a Parigi da sola. Noi siamo rimasti al villaggio. Dopo un anno è tornata e ci ha portati con sé. Arrivo in Francia a nove anni nel 1981. C'era un cartone animato con due mucche, una bianca e intelligente, Blanchette, e una nera stupidissima, Noiraude. A scuola i compagni mi chiamavano Noiraude. Sono

diventato nero a 9 anni, dentro lo sguardo di un altro. Non capivo. Un giorno ho chiesto a mia mamma perché tutti vedevano il colore nero in modo negativo. E lei: «ci sono molti razzisti!». Non è una buona risposta. Da allora ho cercato il perché, e ho capito che il razzismo, come il sessismo e l'omofobia, è dovuto a una costruzione intellettuale ed economica. È un fatto culturale». Racconta la violenza della scoperta. Le persone non vedono chi sei, ma ti guardano attraverso il colore della pelle.

«Bisogna cambiare il modo di vedere le cose. Perché questo accada, le persone e la società devono guardarsi dentro e capire come funzionano. Mio nonno è nato nel 1908, sessant'anni dopo l'abolizione della schiavitù in Francia; mia madre nel 1947, durante la colonizzazione. I ragazzi di oggi vedono che le città sono più multicolore e hanno idea di vivere insieme su una Terra unica. È importante capire da dove si viene e poi cresce- ▶

In *Le mie stelle nere* (add editore, in alto a sinistra la copertina) Lilian Thuram racconta le straordinarie vite di 45 protagonisti (neri) della storia. Fra cui: **1** Il presidente degli Stati Uniti **Barack Obama** **2** **Esopo** (che era d'origine africana): nella foto, un disegno per la sua favola *Il corvo e la volpe* **3** Il poeta russo (di origini abissine) **Aleksandr Pushkin** **4** Il leader (e Nobel) sudafricano **Nelson Mandela**



JEROME PREVOST/TEMPOSPORT/CORBIS

dolce vita
CAMPIONI

Thuram in trionfo dopo la vittoria della Francia alla semifinale dei Campionati del mondo del '98. Sotto, le copertine di tre suoi libri di culto: **Il piccolo principe** di Saint-Exupéry, **Il gabbiano Jonathan Livingston** di Bach e **Il profeta** di Gibrán

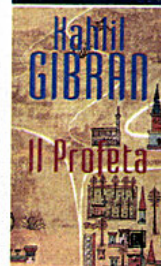
re e cambiare. L'identità non finisce mai, si modifica continuamente. Anche l'identità di un Paese non è bloccata nel tempo. La cultura italiana, la cultura francese cosa sono? Puoi prendere una scatola e infilarle tutte lì dentro? Io non ho la cultura di mia madre e i miei figli ne hanno già una diversa dalla mia. Più hai un'identità ampia e complessa, più fai paura alle persone che pensano all'identità come a una cosa rigida e ristretta».

È un piacere ascoltarlo. Non riesce a stare fermo sul divanetto, gesticola, si agita. Ha ordinato una spremuta e non la beve. Dice: «Spesso le persone sono incapaci di vedere persino la complessità della propria identità, allora si definiscono attraverso il colore della pelle, il luogo di nascita, la religione, la sessualità, il genere. L'eguaglianza è una cosa che si guadagna. Ciascuno deve fare i conti con i propri pregiudizi. Io ho lavorato per non caderci, nei pregiudizi. Da giovane ne avevo. Per esempio, pensavo che non esistessero gli omosessuali in Guadalupa, pensavo fosse una roba solo di bianchi. Pensavo che i neri fossero più forti fisicamente. Se non lavori su di te, i pregiudizi prosperano».

Elenca i libri che lo hanno formato. *Il piccolo principe* di Saint-Exupéry, *Il profeta* di Gibrán e soprattutto *Il gabbiano Jonathan Livingston* di Richard Bach: «Perché racconta il coraggio di voler raggiun-

gere i propri sogni. A volte, devi metterti contro la maggioranza del tuo gruppo. Non avendo il tuo sogno, dicono che sei fuori di testa. Ma tu non rinunciare, devi seguire l'esempio delle persone che indicano la strada giusta. E una volta che sei lì, sei tu che devi camminare e sudare. Puoi arrivare più lontano di quello che pensi, ma solo se sviluppi una buona stima di te stesso. Razzismo, sessismo, omofobia sono violenti e tolgono la stima di sé». Il suo è un manifesto per un mondo plurale. Per smarcarsi dal colore della pelle e dalla contrapposizione noi-loro. Per cambiare i nostri immaginari. Che sia indispensabile, lo spiega con un aneddoto: «I miei figli si chiamano Marcus, in onore di Marcus Garvey che insegnava ai neri a essere fieri di se stessi, e Khephren, come un faraone dell'antico Egitto. Sono nati in Italia. A un amico di Parma, qualche tempo fa, dicevo: accidenti, lo sai che i miei figli sono italiani? E lui con naturalezza, senza retropensieri né cattiveria: no, non possono essere italiani. Perché?, gli ho chiesto. E lui: perché sono neri! Capisci? Ma, secondo te, può davvero essere il colore

Ciascuno deve fare i conti con i propri pregiudizi. Io ne avevo, ho lavorato per non caderci



della pelle a determinare ciò che uno ama o non ama?».

Thuram ha molta fiducia nelle parole. Ha riletto tre volte le bozze di *Le mie stelle nere*. L'ultima aggiunta è del 10 aprile: un capoverso sui cinque Paesi membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu che, dovendo assicurare la pace, sono i maggiori spacciatori di armi. È questa l'umanità delle grandi potenze?

«Con il mio libro vorrei portare le persone a cambiare il

modo di vedere» dice. «Non so se entrerò in politica, non posso dire no, mai. Ma mi sembra che i politici pensino a cosa sia più popolare e conveniente invece di scegliere ciò che è giusto. Però la politica è importante. I cambiamenti passano attraverso le leggi e tocca ai politici indicare la strada».

Sarebbe un ottimo presidente francese. Meglio, un ottimo presidente europeo.

Gian Luca Favetto